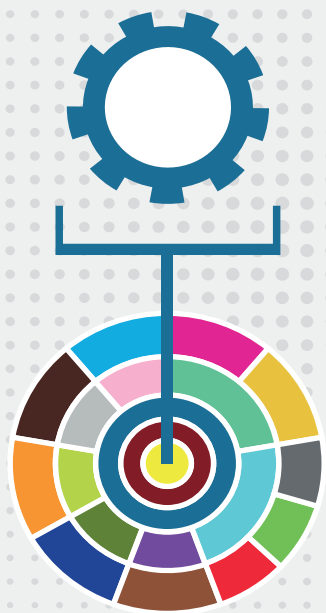




il Bilanciere

Associazione Nazionale
Consulenti della persona,
della coppia e della famiglia

Nr. 1
Gennaio 2022

**LA
CONSULENZA
FAMILIARE**

**IL NOSTRO
METODO**



10012345678902

Il Bilanciere, periodico semestrale di informazione dell'Associazione Nazionale Consulenti della persona, della coppia e della famiglia



STORIA 4

Questa rubrica descriverà le tappe che hanno segnato il nostro cammino come consulenti della persona, della coppia e della famiglia; la nostra storia inizia dal lontano 1947.



METODOLOGIA 8

La rubrica è dedicata alla condivisione dei vari metodi di lavoro che arricchiscono la nostra professione e che attraverso la condivisione ne permette la circolarità.



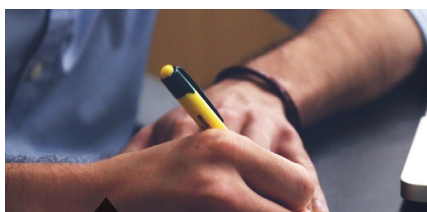
IL CASO 12

Il contenuto di questa rubrica vuole stimolare una riflessione sul metodo adottato dal collega nel lavorare sul problema portato in consulenza e permettere così anche un confronto costruttivo con il proprio stile consulenziale.



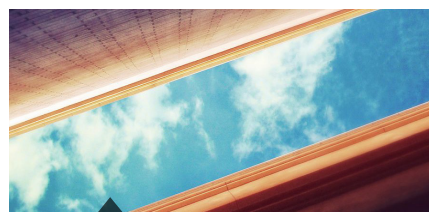
APPROFONDIMENTI 14

Ogni aspetto degli strumenti e delle tecniche che il professionista della relazione d'aiuto utilizza quotidianamente, ha molte sfumature ed il cui approfondimento può risultare utile quando si applica il metodo di riferimento.



INTERVISTA 16

In questo spazio saranno ospitate le interviste rilasciate da coloro che con passione, impegno ed esperienza hanno contribuito a costruire l'identità della nostra professione.



UNA FINESTRA SUL MONDO 18

La conoscenza del contenuto di alcuni testi è fondamentale per far bene il nostro lavoro; di volta in volta verrà riportato in questa rubrica il commento ad un testo.

- STORIA**
 - 04 **Prima parte**
La storia della consulenza familiare
- METODOLOGIA**
 - 08 **Strumenti in 3d**
Utilizzare strumenti tridimensionali all'interno di una relazione di aiuto;
 - 10 **La ruota metodologica**
L'insieme di strumenti, metodologie ed accorgimenti per professionisti

- IL CASO**
 - 12 **Napoli e il suo Consultorio**
Consultorio centro "La Famiglia"
- APPROFONDIMENTI**
 - 14 **Consapevolezza, la chiave per tutte le porte**
- INTERVISTA**
 - 16 **Padre Domenico Correa**

- UNA FINESTRA SUL MONDO**
 - 18 **Abuso sessuale, una ferita o feritoia?**
Il ruolo del consultorio familiare come spazio adatto a favorire la resilienza e la reintegrazione nella comunità.
 - 21 **Piccole Donne Fragili**
nel "qui ed ora" della vita
 - 22 **L'accoglienza alla vita**
Preparare le coppie ad un percorso di vita insieme

IL CONSIGLIO Direttivo



ALESSANDRA TESTANI

Presidente dell'Associazione Nazionale "il Bilanciere".

Professionista con esperienza decennale nel campo della Consulenza Familiare presso il Consultorio di Frosinone, Conduttore di Gruppi esperienziali docente e formatore.



FRANCESCA FRANGIPANE

Consulente della persona, coppia e famiglia e mediatore familiare.

Libero professionista presso Centro famiglia Oggi a Viterbo docente presso Centro italiano Gestalt a Roma. Docente e formatore presso CISPeF conduce gruppi sull'autostima.



MARIA GRAZIA PELLICCIA

Consulente della persona della coppia e della famiglia presso i Consultori di Fiuggi e Frosinone. Attualmente Consigliere e Segretaria dell'Associazione Nazionale "il Bilanciere".



AMELIA DE VINCENTIS

Consulente della persona, della coppia e della famiglia con esperienza decennale presso il Consultorio Centro La Famiglia di Napoli. Attualmente Consigliere dell'Associazione Nazionale "il Bilanciere".



CATERINA CONFORTI

Consulente della persona della coppia e della famiglia, studentessa in Ingegneria delle Costruzioni. Attualmente Consigliere e Tesoriere dell'Associazione Nazionale "il Bilanciere".



LUIGI DE FUSCO

Consulente della Persona della Coppia della Famiglia, Mediatore Familiare Counsellor Didatta/Supervisore. Attualmente Consigliere dell'Associazione Nazionale "il Bilanciere" delegato al Sito Web associativo.



MARISA D'ORIANO

Ha conseguito il diploma presso la scuola di formazione per consulenti del Consultorio "Centro la famiglia" "G.Moscati" di Napoli nel 2009. Attualmente Consigliere dell'Associazione Nazionale "il Bilanciere" delegata al Tirocinio.

EDITORIALE

Carissimi Soci,

innanzitutto grazie! Grazie ad ognuno di voi che avete scelto di aderire con fiducia a questa nuova Associazione di categoria, condividendone gli scopi e le finalità. Sarà mio compito, con l'aiuto di tutti voi, portare avanti questo progetto con l'entusiasmo e la professionalità che ci hanno spinto a dare vita a questa realtà insieme ai Consiglieri e agli altri Organi associativi!

Siamo solo agli inizi ma tanti sono gli impegni e le responsabilità che ci attendono, contiamo anche sulla vostra collaborazione per far crescere la nostra Associazione. Ognuno di Voi deve sentirsi parte integrante e importante, per questo siamo disponibili ad accogliere le vostre idee e i vostri suggerimenti per far crescere e migliorare l'Associazione ma soprattutto la nostra professione!

Questa Rivista che state leggendo, ad un anno dalla nostra costituzione, è l'espressione tangibile del nostro impegno professionale, al cui interno infatti, troverete delle rubriche di storia, di metodologia, di approfondimento e tanto altro riguardo la Consulenza Familiare alla persona, alla coppia ed alla famiglia. Saremmo grati se vorrete darci un feedback su questo primo numero e vi invitiamo a scriverci e a scrivere articoli e contributi da pubblicare sulla nostra rivista!

In questo primo anno abbiamo provveduto ad iscrivere l'Associazione sul portale Trasparenza del MISE dove siamo già visibili e siamo in contatto con lo stesso Ministero a seguito della domanda di iscrizione presentata, secondo quanto previsto dalla legge 14 gennaio 2013, n.4, all'art.2, comma 7, affinché pubblici, sul proprio sito web, anche "il Bilanciere" nell'elenco delle Associazioni professionali che posseggono i requisiti previsti dalla stessa legge e che rilasciano l'Attestazione di qualità e qualificazione professionale dei servizi prestati.

Come anticipato nell'Assemblea del 4 dicembre u.s. la terza giornata formativa è prevista per il 21-22 maggio 2022, siamo in fase di valutazione sia rispetto alla sua attuazione in presenza oppure ancora on-line, sia rispetto a nuovi progetti formativi messi in cantiere in collaborazione con il Comitato Tecnico Scientifico. Come sempre ve ne daremo comunicazione sia via mail che tramite la pubblicazione sul nostro sito www.ilbilanciere.it.

Il Comitato Tecnico Scientifico sta istituendo delle commissioni di studio nelle quali vorremmo coinvolgere chi di voi vorrà e sentirà di poter dare un fattivo contributo, anche di questo vi daremo informazioni più dettagliate.

Mi preme anche ricordarvi che la nostra professione è obbligata alla Formazione permanente e continua e, a tal proposito, oltre alle nostre Giornate Formative l'Associazione concederà Crediti Formativi anche ad eventi ed iniziative di Enti, Associazioni, Consultori o Liberi Professionisti che ne faranno richiesta e che saranno ritenute valide e conformi alla professione del Consulente della persona, della coppia e della famiglia al fine di agevolare il raggiungimento dei necessari Crediti Formativi stabiliti in n. 50 annui. Vi invito a visitare periodicamente il nostro sito dove potete trovare tutte le informazioni, le novità, i documenti e i modelli utili alla nostra professione, oltre all'innovativo elenco dei Soci visibili sulla mappa d'Italia e a verificare anche i vostri profili. In caso di inesattezze o incongruenze potete segnalarle via mail a webmaster@ilbilanciere.it.

Auguro a tutti voi, anche a nome del Consiglio Direttivo, una buona lettura e chiediamo anticipatamente scusa se non tutto è perfetto..., ma la perfezione non è di questo mondo!

La Presidente Alessandra Testani

LA STORIA DELLA CONSULENZA FAMILIARE *e del Consulente della Persona della Coppia e della Famiglia.*

 Articolo a cura di:



DON ERMANNO

Ermanno D'Onofrio, sacerdote della Diocesi di Frosinone è consulente familiare, psicologo, psicoterapeuta ed esperto in psicologia giuridica, psicoterapia breve ad approccio strategico e in psicodiagnostica.

E' Dottore di Ricerca in Scienze dell'Orientamento. Nasce a Napoli il 2 gennaio 1973. Molto impegnato nel sociale è stato promotore e fondatore di numerose realtà associative: è fondatore dell'Associazione Nazionale Il Giardino delle Rose Blu O.N.L.U.S. e dell'omonima Fondazione Internazionale di cui è attualmente Presidente.

CONTATTI

ermanno.donofrio@gmail.com

Telefono: +39 3314445829

La consulenza familiare è intesa come una disciplina specifica, afferente l'Area della Relazione di aiuto, che ha a cuore il benessere della persona, della coppia e della famiglia.

Denominata alla sua origine come Consulenza matrimoniale e prematrimoniale, nacque negli Stati Uniti nel 1929 con Abraham e Hannah Stone a New York City, con Paul Popenoe a Los Angeles nel 1930 e con Emily H. Mudd a Philadelphia nel 1932.

Nel 1938 iniziò ad esistere in Inghilterra con Herbert Gray. Nel X Congresso estivo annuale sulla tecnica di consulenza tenutosi il 5 agosto 1957, P. Popenoe diede una definizione sufficientemente chiara ed efficace: "La consulenza è intesa come un mezzo per acquisire esperienza, un'opportunità offerta all'individuo per facilitare la sua evoluzione verso la maturità e per rendere attive le sue capacità potenziali".

Certamente possiamo dire che quella che, in un primo tempo, veniva chiamata, in Italia, la consulenza matrimoniale e che, in un secondo momento, venne denominata la consulenza matrimoniale e prematrimoniale, sia stata il progenitore della consulenza familiare intesa come la disciplina capace di aiutare la risoluzione di tutte quelle problematiche relazionali che causano malessere nelle persone e, di con-

seguenza, nelle famiglie di cui fanno parte, intendendo per famiglie anche le numerose coppie che, molto spesso, arrivano a vivere e sperimentare situazioni di grande conflittualità.

A tal proposito mi piace utilizzare l'immagine di una catena d'oro che rappresenta il lungo processo storico che questa disciplina, la consulenza familiare, ed il professionista che se ne occupa, il consulente della persona della coppia e della famiglia, ha vissuto nel corso della storia.

L'Immagine della catena, costituita da anelli che sono agganciati l'uno l'altro, evoca bene l'idea della continuità e fa ben comprendere come ogni anello si lega a quello precedente e offre sostegno per quello successivo. Ogni anello è importante perché rappresenta una evoluzione ed un arricchimento del precedente e, al tempo stesso, costituisce la base a cui si collega l'anello successivo. Queste sono le tappe storiche di questa evoluzione, ben raffigurata nell'immagine di seguito riportata, il cui anello ultimo è solo l'evoluzione più moderna che non vuole annientare ed abolire gli anelli precedenti ma valorizzarli come base di partenza necessaria ed efficace:

- 1920-30 circa Marriage counselor in America e Canada

-1930-40 Marriage counselor in Inghilterra e in

Europa

- **1948** Consulente matrimoniale in Italia
- **1953-1970** Consulente matrimoniale e prematrimoniale
- **1971-1976** Consulente familiare
- **1977** Consulente coniugale e matrimoniale
- **2013** Consulente della coppia e della famiglia
- **2021** Consulente della persona della coppia e della famiglia

E' lo stesso don Paolo Liggeri a scrivere che "la consultazione prematrimoniale e matrimoniale non è quindi un fatto sostanzialmente nuovo.

La novità vera consiste principalmente nel fatto che la consultazione oggi sia organizzata, in modo che non si riduca ad un aiuto empirico, ma specializzato e che divenga disponibile per chiunque la ricerchi e non sia più legata a coincidenze o incontri fortunati".

La specificità di questa disciplina è basata su due dimensioni principali che sono state messe in evidenza sin dall'inizio: innanzitutto la consulenza familiare avviene in un contesto specifico che inizialmente era esclusivamente il Consultorio Familiare, ma oggi si è esteso ai diversi sportelli di ascolto, ai centri di aiuto per la famiglia e agli studi privati; la seconda dimensione è che essa si pone in dialogo con le altre professioni promuovendo un lavoro di equipe, un'equipe che mette insieme diverse professionalità e che possiamo qualificare come interdisciplinare dal momento che promuove collaborazione e dialogo tra le diverse professionalità.

Ecco, allora, che è opportuna e significativa una spiegazione di perché l'appellativo familiare è così importante dal momento che già in passato diverse volte ho soffermato l'attenzione e la ricerca su questa dimensione.

In conclusione possiamo dire che questo appellativo "familiare" è fondamentale per identificare questa specifica disciplina appartenente alla relazione di aiuto per quattro motivi che andiamo ad elencare di seguito:

- *Ci ricorda la sua origine all'interno dei consultori familiari che sono sempre restati un ambito applicativo importante per i professionisti che la attuano;*
- *In un'ottica sistemica pensare che ogni persona che si rivolge per una richiesta di aiuto è famiglia perchè nella relazione di aiuto porta il suo*

essere un soggetto in relazione, porta la sua famiglia di origine e il suo appartenere ad un gruppo, ad una comunità, ad una società civile dove viviamo la dimensione relazionale;

- *Il Professionista che porta avanti la consulenza familiare lavora preferibilmente inserito in una equipe interdisciplinare che è la rappresentazione di una "famiglia" dove ci si confronta, si dialoga e ci si prende cura l'uno degli altri anche attraverso la supervisione e le numerose occasioni di incontro;*

- *Questo professionista tiene molto all'accoglienza della persona in un clima familiare, caldo ed accogliente, anche attraverso la cura dello spazio della relazione di aiuto. Egli, attraverso le metodologie specifiche e gli insegnamenti dei Padri della Consulenza Familiare propone un clima che possiamo, appunto, definire "familiare" pur se sempre nel rispetto dell'altro e di quei necessari confini tra il professionista e la persona che chiede aiuto;*

Tutto ciò fu messo già in evidenza nel 1975 quando il Prof. Cammelli, nella sua relazione al Quarto Congresso nazionale dell'UCIPEM svoltosi a Recoaro, afferma che "gli strumenti che caratterizzano i nostri consultori sono il consulente matrimoniale e l'equipe". Viene ribadita la centralità del consulente, che in quegli anni, come abbiamo già accennato, veniva meglio identificato come matrimoniale, così come lo stesso don Paolo Liggeri aveva sottolineato ed aveva realizzato nel Consultorio Familiare da lui fondato nel 1948.

"La figura del consulente matrimoniale costituisce una delle strutture portanti del Consultorio"





ribadisce ancora Cammelli a Recoaro. Il Consulente matrimoniale è identificato come un professionista ed è lo stesso don Paolo Liggeri a sottolinearlo quando afferma che " il significato di consulente, assume invece un valore e un ruolo nuovi e diversi nel campo della consultazione prematrimoniale e matrimoniale, di cui viene ad essere non un specialista nel senso tradizionale, né una presenza casuale, ma un elemento stabile e necessario, senza del quale un consultorio non può funzionare correttamente".

Nel corso della storia sono stati sempre argomenti di confronto sia la questione riguardo il tipo di formazione che il consulente prematrimoniale e matrimoniale dovesse possedere così come la discussione su quali fossero le sue funzioni all'interno del Consultorio Familiare. E' sempre don Paolo Liggeri che nel 1965 scrive che "si discute ancora molto sulle qualità specifiche del consulente prematrimoniale e matrimoniale" e riguardo la sua funzione afferma che "per consulente noi intendiamo la persona che accoglie l'esposizione del caso e ne registra la relazione, l'analisi, la vaglia, e se il caso è complesso sollecita l'intervento degli specialisti idonei".

Questa lettura che limita un po' il campo di azione del consulente prematrimoniale e matrimoniale, come don Paolo Liggeri lo definiva, alla fase iniziale o di accoglienza del percorso di aiuto e che verrà ripresa successivamente anche da alcune leggi regionali che hanno fatto seguito alla legge istitutiva dei Consultori Familiari nel 1975, ha presto ceduto il passo al riconoscere a questo professionista una sua autonomia ed una sua competenza sull'esempio di tanti altri Paesi in cui rivestiva già da circa un trentennio una particolare importanza.

E' don Paolo Liggeri che ha riportato nel 1965 in uno dei suoi scri-

titi che "possiamo rassomigliare il Consultorio ad un orologio: il Direttore ne è la molla, gli specialisti le diverse rotelle dell'ingranaggio, ma il Consulente è il bilanciante. Assolve, cioè, un compito particolarmente vitale per il funzionamento di tutto l'ingranaggio, perché il movimento di tutto l'ingranaggio sia scorrevole, preciso, equilibrato, pulsante di vita".

Ecco allora che nel nostro Paese nonostante inizialmente si riteneva il Consulente prematrimoniale e matrimoniale idoneo a curare l'accoglienza dei casi, si sottolineava la centralità di questa funzione e quindi la necessità che tale professionista fosse ben formato. Il Prof. Arturo Giarola, collaboratore di don Liggeri nel Consultorio Familiare da lui fondato presso l'Istituto La Casa di Milano nel 1948, afferma che "nella società moderna il consulente matrimoniale deve indubbiamente essere persona di vasta esperienza e di grande sensibilità per avvicinare e conquistare tutta la fiducia di colui o colei che si rivolge e che gli si affida, ma deve indispensabilmente poter contare su una équipe di tecnici specializzati nei vari campi per poter sempre avere una consulenza specifica che gli permetta di meglio inquadrare e risolvere ogni problema".

In Italia, dunque, la Consulenza matrimoniale approdò nel 1948 grazie a don Paolo Liggeri con l'istituzione del primo Consultorio Familiare di ispirazione cristiana.

"Possiamo rassomigliare il Consultorio ad un orologio: il Direttore ne è la molla, gli specialisti le diverse rotelle dell'ingranaggio, ma il Consulente è il bilanciante."

Fondamentali sono stati gli studi ed i Congressi dell'Unione Internazionale degli Organismi Familiari (UIOF) per diffondere nel mondo questa professione.

Un'ulteriore definizione è introdotta anche da J. Wallis durante il Convegno Internazionale di esperti di problemi matrimoniali, tenutosi a Milano dal 20 al 23 giugno 1963 definendo la consulenza: "un modo per aiutare le persone, mediante il mezzo della discussione personale, a far fronte alle difficoltà nel modo più efficace e riuscire a rendere più felici e più stabili le loro relazioni con altre persone".

I Consulenti Familiari, in particolare quelli di ispirazione cristiana, sono sempre stati il luogo più idoneo in cui questo professionista esplica il suo servizio e la sua professione, sia in forma gratuita come volontariato che percependo il giusto onorario e fu proprio grazie ai Consulenti Familiari di ispirazione cristiana che si sottolineò molto l'importanza della dimensione prematrimoniale anche in un'ottica di prevenzione che fu certamente un'intuizione all'avanguardia di cui hanno fatto tesoro le generazioni future.

Nel contempo, la diffusione dei Consulenti Familiari, hanno favorito un graduale passaggio di denominazione da consulente prematrimoniale e matrimoniale a consulente familiare.

Proprio a tal proposito ricordiamo che sulla scia del primo Consultorio Familiare di Milano, sorgono in Italia i vari Consulenti di ispirazione cristiana come, ad esempio, quello di Verona nel 1953, di Lodi nel 1956, di Padova nel 1957, di Napoli nel 1962, di Trento e Ivrea nel 1965, di Roma, Varese e Messina nel 1966, di Taranto e Sassari nel 1967, di Biella nel 1968 fino alla Costituzione, nello stesso anno dell'UCIPEM (Unione Italiana dei Consulenti Italiani prematrimoniali e matrimoniali).

E' lo stesso don Liggeri, affiancato dalla presenza competente e discreta di Alice Calori che "nel 1955 fu assunta come consulente familiare", a inserire questa figura professionale "partendo da un servizio per la famiglia chiamato Consultorio Coniugale e familiare, ha individuato l'opportunità di avere un operatore che accogliesse la domanda della famiglia, della persona in difficoltà di relazione, della coppia, dei coniugi, e coordinasse gli interventi(...). Quindi una figura cardine che rendesse il consultorio familiare un servizio che tendesse alla globalità del rapporto e tenesse conto della dinamica delle relazioni".

Nel 1963, dal 20 al 23 giugno, l'Istituto La Casa ospitò il Convegno della Commissione delle consultazioni matrimoniali, emanazione Dell'Unione Internazionale degli Organismi Familiari (UIOF) con la partecipazione di esperti provenienti dall'Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Olanda, Svizzera e Stati Uniti d'America.

Nel 1971 l'ISPASA (Istituto Siciliano di Psicologia Applicata e di Scienze Antropologiche) promosse un seminario di studio a Zafferana Etnea, dove si parlò della figura dei consulenti familiari e si decise di organizzare a Catania un corso biennale a carattere regionale per la formazione degli stessi. Tra i 34 partecipanti a



questo Seminario troviamo lo stesso don Paolo Liggeri, Rosalba Fanelli da Roma, Luigi Minio da Catania, Giovanna Bartholini da Milano e Charles Vella. "il seminario di studio di Zafferana segnò l'avvio della nostra attività di formazione dei consulenti familiari, protratta per diversi anni", leggiamo in un documento interessante redatto dall'ISPASA, che sottolinea anche come "il momento culminante fu l'organizzazione di un corso regionale biennale in collaborazione con gli altri consulenti familiari siciliani aderenti all'UCIPEM (...) avvalendosi della collaborazione di eminenti studiosi venuti da più parti d'Italia mentre nel secondo anno, dedicato maggiormente ad aspetti tecnici della consulenza, abbiamo chiesto l'intervento del gruppo di Malta che vantava un'ottima tradizione nel settore".

Padre Charles Vella, che visse una esperienza proprio presso l'Istituto La Casa di Milano e che a Malta, il suo paese natale, costituì a partire dal 1957 sette Consulenti Familiari, propose in Italia, all'inizio degli anni '70, "un biennio di formazione per consulenti familiari [...] secondo il Programma del Centro Internazionale Studi Famiglia", andando così ad essere uno dei primi che iniziò a parlare di consulenza familiare. "Il corso diretto da un'équipe di tre persone con la supervisione di Don Charles Vella, si sta tenendo in quattro regioni con la prospettiva che molti altri volgiano compiere questa esperienza". Inoltre è molto interessante sottolineare che questi corsi biennali avevano una struttura articolata e programmata incentrata sul sapere, saper essere e saper fare e, ad esempio, il primo anno del biennio "sono circa 120 ore di lavoro, suddivise in 50 ore di lezioni teoriche(sapere); 12 ore di gioco di ruolo (saper essere), 24 ore di esercitazioni pratiche e 24 ore di lavoro di gruppo (saper fare) ed infine 10 ore di colloqui individuali" secondo una precisa programmazione elaborata dal CISF.

Continua nel prossimo numero

STRUMENTI *in 3D*

Articolo a cura di: 
Gioia De Marzi

La proposta di utilizzare strumenti tridimensionali all'interno di una relazione di aiuto, parte da questo assunto che si è rivelato "vero" diversi anni fa (2004) durante un colloquio: "se faccio capisco".

Quando ho iniziato a usare le pietre, le matrioske e le cordine, è stato da subito evidente, che se le persone si coinvolgevano nella loro storia, o abitandola o raccontandola in modo simbolico, si verificava dentro di loro una comprensione che va oltre "il capire".

Si tratta di una consapevolezza che genera cambiamenti profondi e veloci, perché si attiva "il sapere della saggezza del corpo".

Tutto è iniziato in un'occasione specifica, in cui restituivo a una persona il senso della fatica che stava facendo nella sua vita... una riformulazione, in cui ho deciso di utilizzare delle pietre che avevo su uno scaffale del Consultorio. E' stata come un'intuizione....

Ho preso una pietra per lui e l'ho appoggiata su un foglio. Intorno alla pietra ne ho messe altre, una per ogni sua fatica... Tutto aveva dignità e il cliente si sentiva compreso.

Vedersi rappresentato insieme ai suoi vissuti è stato molto forte per lui, "ri-sentiva" emozioni conosciute, ma allo stesso tempo, aveva una nuova consapevolezza di sé e una nuova visione della sua situazione: Lui era altro dai suoi problemi e poteva occuparsene. Sentiva nuove energie e speranza di potercela fare.



Dunque, tutto è iniziato con le pietre.

Nel tempo ho aggiunto le matrioske e successivamente, le cordine. E dall'aver condiviso tutto questo con una mia collega, Lucia Centolani, è nata l'idea di farne insieme, un metodo di lavoro da condividere con altri professionisti www.pietrematrioskecordine.it. Le pietre, le matrioske e le cordine sono oggetti che permettono alle persone di comprendere quanto sta accadendo nelle loro vite, attraverso una simbolizzazione tridimensionale dei loro racconti o abitandone i contenuti. Possono essere utilizzati per esplorare emozioni, pensieri, desideri di cambiamento e ostacoli a realizzarli e facilitano la trasformazione del proprio disagio, in un'occasione di crescita. I primi due (pietre e matrioske), si utilizzano su un tappetino di forma circolare che diventa una specie di "palcoscenico" in cui accompagniamo la persona nel Gioco Simbolico: "Questo/a sei tu..."



e nella tua vita sta succedendo questo e quest'altro...". Ciò permette di vedere come si sta nella relazione con sé stessi, con gli altri e con la Vita, mentre il giudizio viene sospeso.

Il cliente pian piano ritrova una nuova interezza di sé e può occuparsi di quanto gli genera disagio. Il simbolo diventa da subito attivatore di nuove possibilità, dapprima intuite come possibili e successivamente, immaginate e poi realizzate.

Per quanto riguarda invece le cordine, possiamo dire che permettono l'esperienza di "abitare col corpo" una situazione o una relazione o altro e raccogliere informazioni, che vanno al di là del conosciuto. Si predispone sul pavimento una cordina chiusa a cerchio che rappresenta se stessi e una cordina per ogni cosa che si desidera esplorare: una parte di sé, due parti in conflitto, una persona con cui

si è in relazione, un ruolo che si ricopre, una credenza, un desiderio, una risorsa, ecc.

Permettono inoltre, insieme a tanto altro, di esplorare i conflitti voglio/non voglio – voglio/non posso – voglio/non riesco, e vedere i blocchi che impediscono le azioni di cambiamento, nei quali spesso la persona rimane ferma nel suo procedere.

Il toccare gli oggetti e "abitare lo spazio" coinvolge da subito per tornare ad essere protagonisti della propria vita, prima in modo simbolico, poi nella realtà.

Come si può immaginare, si diventa dunque immediatamente operativi in un processo in cui i clienti, non solo sentono di essere ascoltati, ma imparano da subito l'importanza di ascoltarsi e noi, come operatori della relazione di aiuto, ci siamo, non per dare informazioni su "cosa è meglio fare per stare bene", ma facilitiamo un'esperienza in cui possano imparare a "tirar fuori da sé stessi le risposte più adatte e utili a superare quanto stanno vivendo".

Concludo, con una piccola testimonianza di una cliente, a cui ho chiesto se avrei potuto riportarla: *"Mi piace "lavorare" con le pietre, mi sento più libera che con le parole. Le pietre mi fanno ACCORGERE di quello che sento e provo, mi arrivano dritte, dentro, in luoghi che le parole raggiungono dopo. È come usare un altro linguaggio, che nasce subito già nello scegliere il loro colore, la forma, la dimensione, anche se poi sono solo pietre... E mi risuona dentro e da lì, inizio a emergere."*

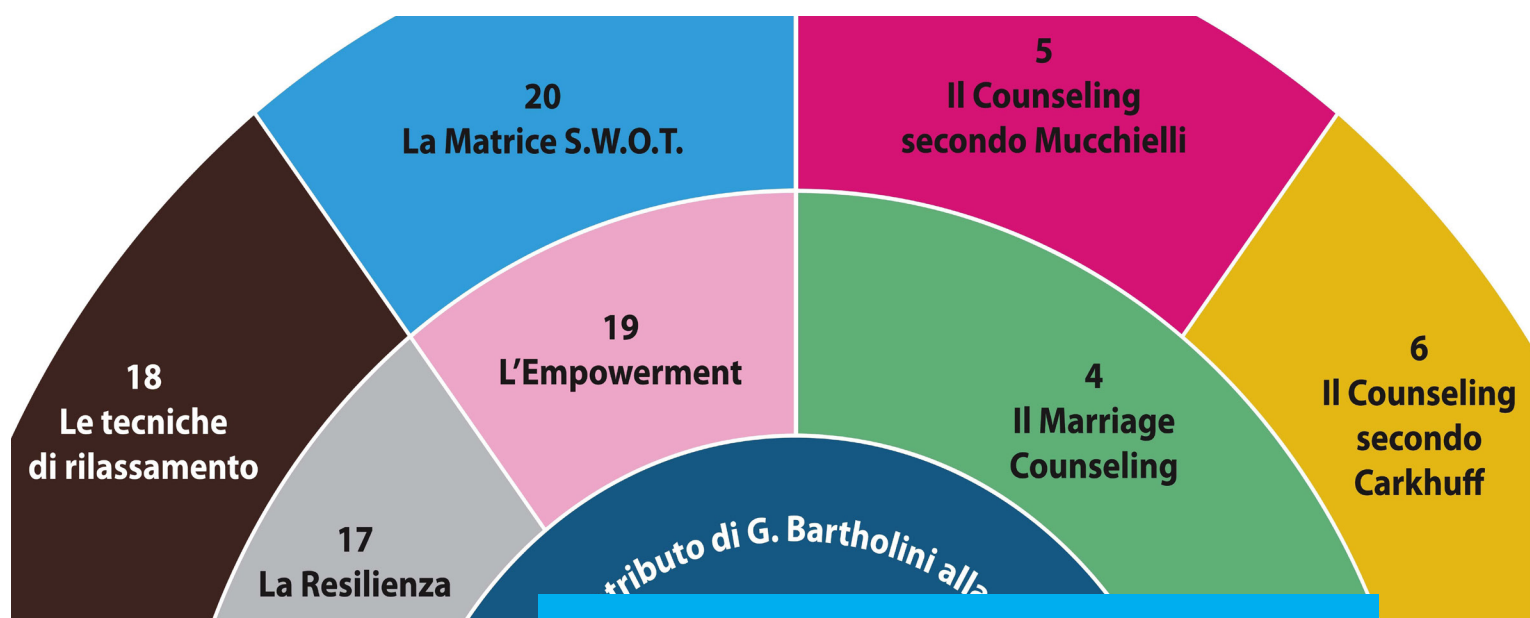


MODELLI TEORICI DI RIFERIMENTO

- Analisi Transazionale Integrativa con riferimento ai Bisogni Relazionali, che se soddisfatti, permettono alla persona di evolversi in modo naturale ed autonomo, a partire dalla propria adultità.
- Psicosintesi, con particolare riferimento alla Disidentificazione dalle parti che si attivano dentro, durante i vissuti.
- Focusing, con particolare riferimento all'Osservatore consapevole in Presenza.
- Costellazioni Familiari di Bert Hellinger e la Teoria del Campo Morfogenetico di Rupert Sheldrake.
- Neuroscienze e plasticità del cervello.

LA RUOTA METODOLOGICA

Articolo a cura di:
Marisa D'Oriano 



La ruota metodologica è l'insieme di strumenti, metodologie e accorgimenti che sono stati affinati da tanti professionisti nel corso del tempo e che hanno dato vita a questo strumento, la Ruota Metodologica, appunto, di cui si parla anche nell'art. 4 dello Statuto dell' "Associazione Nazionale il Bilanciere": "la possibile metodologia della consulenza familiare e gli strumenti di riferimento del Consulente, per poter attuare un efficace percorso di consulenza familiare con la persona, o le persone, che gli chiedono aiuto, è descritta nel costruito "The Methodological Wheel", ossia "La Ruota Metodologica".

Essa è nata con l'obiettivo, quindi, di raccogliere tutti i fondamenti teorici e gli strumenti inerenti la Consulenza Familiare sin dalla sua nascita. Tale costruito resta aperto a quelli che saranno altri possibili contributi e fa riferimento all'immagine della ruota perché la ruota dà l'idea di movimento,

“La ruota metodologica è l'insieme di strumenti, metodologie e accorgimenti che sono stati affinati da tanti professionisti nel corso del tempo”

come la Consulenza Familiare, che è una professione dinamica. Inutile dire che ciascuna professione fa crescere, ma senza dubbio lavorare con le persone e con le persone in difficoltà dà occasioni di arricchimento maggiori e più stimolanti per gli stessi professionisti che si accingono ad offrire il loro aiuto a chi ne avesse bisogno.

La ruota fa parte di un insieme di più ingranaggi e parti specifiche: nella Consulenza Familiare ogni ingranaggio è necessario all'evolversi della relazione di aiuto e tanti sono gli autori e gli strumenti messi in campo. Il Consulente della persona, della coppia e della famiglia che più conosce e si approfondisce nella conoscenza degli studi di chi l'ha preceduto e dei molteplici strumenti e metodi, possiederà maggiori frecce al suo arco da giocare in consulenza e soprattutto maggiori possibilità di allargare il

proprio Sè. La ruota è **vista come cerchio** e quindi rappresenta la forma della perfezione, della compiutezza e dell'armonia: la persona, centro di attenzione della Consulenza Familiare, è perfetta, compiuta ed armonica. Per questo anche C.Rogers non amava pensare ai propri clienti come pazienti, perché, in fondo, un paziente è un malato e come tale si percepisce. Il cliente, invece, è colui che chiede servizi ed il Consulente della persona, della coppia e della famiglia è colui che è disposto a mettersi al servizio delle persone, chiaramente anche dietro compenso, ma comunque è un professionista della relazione di aiuto.

La ruota **possiede una circonferenza** che delimita l'interno dall'esterno rappresentandone il limite: la professione del Consulente della persona, della coppia e della famiglia è ben distinta dalle altre professioni: il professionista della Consulenza Familiare NON è uno psicologo, NON è uno psicoterapeuta, NON è un assistente sociale. Il limite di ciascuna di queste professioni, rappresenta la linea di demarcazione e di confine che stabilisce cosa sia possibile agire nell'ambito di ciascuna professione per non sconfinare, appunto. Questo a vantaggio di ciascuno degli esperti, ma soprattutto a vantaggio della persona che chiede aiuto.

La ruota, infine, è **definita metodologica** perché la metodologia è lo studio del metodo su cui deve essere fondata una determinata scienza o disciplina. E dunque, possiamo ricordare Robert Carkhuff: *"Tutti noi, nessuno escluso siamo nati con le potenzialità per crescere. Se impariamo a mettere in pratica questo potenziale, vivremo una vita di intensità e di pienezza indicibili"*, ma anche C.Rogers con i suoi principi fondamentali per un esperto della Consulenza Familiare: la congruenza, l'empatia e l'accettazione positiva ed incondizionata. E Roger Mucchielli *"La relazione di aiuto è una relazione nella quale una persona deve essere assistita per operare un adattamento personale ad una situazione verso cui una persona non è riuscita ad adattarsi normalmente"*.

E Luciano Cupia, con le sue tre T: Tenerezza, Trasparenza e Tolleranza. Potremmo ricordare Domenico Correrà con la sua riformulazione empatica. Chiaramente senza dimenticare la Bartholini... e tra gli strumenti, il S.O.S.I.A., la matrice S.W.O.T., il BRosGAmE e gli Homeworks... Davvero i professionisti che si sono spesi in questo campo sono tali e tanti da non potersi qui neanche nominare tutti e le idee e gli strumenti creati ugualmente molteplici... eppure tutti rappresentano solo un tassello ed era importante e doveroso cercare di non perderne nessuno, nessun pezzetto, nessun ingranaggio di questa ruota che, è stato detto, potrebbe ulteriormente implementarsi ed arricchirsi, chissà, proprio di qualche altro originale contributo.

Nel frattempo Ermanno D'Onofrio e alcuni tra i suoi più stretti collaboratori del Cispef hanno definito e pubblicizzato questo strumento come metodo a servizio della Consulenza Familiare.

L'obiettivo principale del costruito della Ruota Metodologica è, appunto, quello di mettere a disposizione dei professionisti del settore – e di coloro che si preparano ad affrontare un percorso



di studi in questo ambito – un supporto il più possibile completo fatto di teorie, strumenti e tecniche, che sia facilmente fruibile e che riesca a dare una visione di insieme di questa professione a partire dai padri fondatori della consulenza familiare.

L'augurio è che il prossimo tassello possa provenire proprio da te che leggi...

Methodological Wheel ~ La ruota della metodologia nella consulenza familiare

di E. D'Onofrio e collaboratori



NAPOLI E IL SUO CONSULTORIO

A Napoli si contano a migliaia le persone che, in quasi sessant'anni di vita del Consultorio centro "La Famiglia" fondato da p. Domenico Correra, hanno bussato al numero 48 di via San Sebastiano.

Articolo a cura di: 
Amelia De Vincentis

Questa strada, non lontana dal Conservatorio riecheggia, ancora oggi, di suoni e note provenienti dalle antiche botteghe di strumenti musicali, sebbene queste, una volta fossero ancora più numerose. Siamo in pieno centro storico che ancor più di Atene, conserva il suo tracciato greco quasi intatto: decumani e cardini perfettamente intersecati tra loro hanno visto camminare tantissimi personaggi da G. Boccaccio a B. Croce, da San G. Moscati a P. Daniele. Prima della Pandemia, un pullulare di turisti attraversava questo groviglio di vie, vicoli, viuzze bacciate dal sacro di Santi e Chiese e dal profano di leggende e superstizioni. Qui si toccano i mille colori di Napoli con i sentimenti di chi l'ha cantata e l'ha dipinta in tutte le sue sfaccettature.

A me piace pensare che Napoli sia come un'emozione difficile da collocare, c'è sempre una contraddizione che ti fa cogliere solo una parte delle sue variegate e infinite sfumature, altre volte la immagino somigliante ad una donna che sogna di essere amata e accettata senza essere etichettata in stereotipi e luoghi comuni, desiderosa solo, di essere ascoltata e accompagnata nel suo viaggio verso la storia, proprio come le tante persone che cercano nella consulenza familiare un gesto di umanità e di vicinanza per ritrovare se stesse. Sedotta o seducente che sia, Napoli "vive" tra le luci e le ombre della sua gente e in tutte quelle piccole e talvolta grandi ambiguità che accomunano quasi tutti gli esseri umani.

E' importante conoscere per comprendere meglio il territorio e il sub-strato delle persone con cui interagisce il nostro Consultorio che è nato come il primo del centro sud. Successivamente sono sorte altre strutture di ascolto, ma inizialmente il bacino di utenza proveniva da tutta la Campania, sebbene siano ancora numerose le persone che afferiscono da più parti della regione.

E' proprio dalla provincia che arriva un paio di anni fa una donna sposata da undici anni, Laura, 39 anni, nata a Napoli, insegnante,

in aspettativa dal lavoro, di bell'aspetto; è sposata con Giulio di quarant'anni, impiegato, hanno due figli, un maschietto di otto anni e una femminuccia di sette affetta, purtroppo, da una malformazione cardiaca, operata nei primi mesi di vita a cuore aperto, dovrà sottoporsi ad una nuova operazione a breve, proprio qui a Napoli dal cardiocirurgo che l'ha seguita.

Laura vive in una città del nord dove si trova molto bene, ma da un mese fa la spola tra la casa materna e la sua su suggerimento del marito che l'ha invogliata "a staccare la spina" prima dell'intervento della piccola, per porre rimedio, a suo dire, ma attraverso le parole che mi riferisce la moglie, al sistema nervoso della moglie provato e stressato e alle sue ripetute crisi ansigene che si intensificano già da tempo quando il treno entra nella stazione della città in cui vive.

L'atteggiamento del marito emerso dai racconti di Laura, ma, oggettivamente, anche dai fatti che sono scaturiti, è quello di un bambino che domanda agli altri la cura e la responsabilità della sua famiglia, lascia troppe volte questa donna sola a farsi carico del lavoro e dell'educazione dei figli e in particolare della gestione difficile, quale la malattia di una figlia. A questo si aggiunge una continua pressione di richiesta di denaro alla moglie che denota non solo un evidente sperpero, ma soprattutto il suo modo di trovare gratificazione da cose materiali rispetto ai valori



BIOGRAFIA

Padre Domenico Correra è un gesuita nasce a Napoli nel 1926; nel 1947 la Compagnia di Gesù lo accetta come novizio. Dopo la Laurea in psicologia e specializzazione in psicoterapia rogersiana si impegna nel 1962 ad organizzare il neonato Consultorio di via S. Sebastiano dove ancora oggi svolge la sua attività consulenziale.



di base scelti quali la famiglia, i figli, la moglie, della quale non sembra risentire di alcuna mancanza, quando lei lo raggiunge con i figli in un paio di fine settimana, lo scopre in "compagnia" di donne diverse.

Laura è una donna ferita, le sue emozioni sono di delusione e amarezza. E' delusa perché aveva riposto nella famiglia tutte le sue risorse senza trovare riscontro nella fedeltà ed affettività del coniuge. E' amareggiata perché si sente svalorizzata nei suoi valori che non sente più condivisi dal marito e dal suo comportamento e, cosa non meno importante, si sente abbandonata e ferita nella sua femminilità, usata e messa da parte per le sue avventure passeggere. Non si sente riconosciuta come persona, la rabbia che prova non le viene dall'aver dato senza aver ricevuto nulla, ma dal non essere stata considerata né come donna né come madre. Il mio rammarico è per ciò che poteva essere e non è stato per la mancanza di collaborazione del marito al quale Laura ha proposto, anche su mio suggerimento di intraprendere un percorso di coppia: lei sarebbe stata disponibile ad impegnarsi, senza condizioni, qualora avesse accettato, ma lui purtroppo, rifiuta. Nel corso delle sedute Laura ha lavorato molto sul suo livello di autostima, nonché sul bisogno di fare chiarezza per raggiungere una certa consapevolezza.

Si sentiva in colpa per non aver compreso, prima, i limiti di entrambi e, per non aver saputo leggere i comportamenti del marito. Accettarsi per questa donna, avvertire le sue fragilità come forza da cui ripartire è stata la chiave di volta per crescere affinché maturasse in lei il desiderio di operare una scelta che poi si è rivelata quella della separazione.

Il mio limite è stato il timore di non riuscire a prendere le distanze dai miei pregiudizi ed eventuali giudizi, inizialmente, Giulio, non essendo presente in consulenza rappresentava per me un fantasma su cui scaricare gran parte delle responsabilità. Le mie considerazioni partono dalla responsabilità che, nella coppia è chiaramente reciproca, la crescita è personale, ma anche "dell'insieme" se i ruoli e gli impegni dei coniugi non sono di vicinanza, si arrestano i valori e non si raggiungono dimensioni di più ampio respiro: l'amore che è anche dono di sé, se non sa adattarsi agli eventi e non è segnato dalla creatività, muore.

In questa storia mi ha aiutato molto l'essermi riuscita a centrare sulla persona quando sentivo dentro di me la barra del timone spostarsi e perdere la rotta così come l'essere congruente e trasparente con me stessa ricorrendo, talvolta, alla supervisione per ripristinare quell'autenticità che sentivo vacillare.

Tutto ciò mi è servito molto per ristabilire i confini giusti e rimanere salda al mio posto per mantenere l'equilibrio necessario affinché la scelta, che andava maturando Laura, potesse appartenere solo a se stessa!



CONSAPEVOLEZZA

LA CHIAVE PER TUTTE LE PORTE

Con il termine consapevolezza si intende essere a conoscenza di ciò che viene percepito e del proprio comportamento corrispondente ossia avere piena coscienza della situazione, esserne perfettamente al corrente.

Articolo a cura di: 
Francesca Frangipane



La consapevolezza serve ad orientarsi nel mondo. La persona consapevole vive nel presente, il suo comportamento è congruente al contesto ossia capisce la necessità di adattare le azioni, i bisogni e i valori alla realtà circostante, è capace di esprimersi in modo spontaneo e tessere relazioni intime proprie del Bambino naturale.

Per fare un esempio posso dire che è consapevole del mondo circostante anche colui che si reca al lavoro in auto e si accorge del paesaggio che scorre fuori dal finestrino.

La persona che si rivolge al Consulente della persona, della coppia e della famiglia troverà nel professionista che lo accoglie, colui che lo guiderà alla valorizzazione delle proprie risorse, al riconoscimento ed accettazione dei propri limiti quindi a diventare più consapevole.

La costante preoccupazione per le apparenze, il bisogno di apparire perfetto sempre, la sete di riconoscimento, sono alcuni dei punti deboli in quanto obiettivi irrealizzabili che allontanano dalla consapevolezza di sé;

Consapevolezza, autostima, responsabilità sono concetti strettamente legati tra loro e legati al concetto di priorità; la persona che chiede il nostro sostegno spesso è manchevole nel comprendere l'importanza di tali concetti.

"L'uso intenzionale della consapevolezza è essenziale per consentirci di raggiungere i nostri obiettivi ed è lo strumento che dovrebbe guidare

le azioni della nostra quotidianità. (N. Branden L'arte di vivere consapevolmente).

La consapevolezza è un processo e si sviluppa su due fronti, quello interno e quello esterno; per raggiungere un determinato obiettivo non è sufficiente valutare oggettivamente la situazione ma considerare quale significato emotivo ha per noi per non perdere il contatto con le proprie emozioni. La pratica della consapevolezza richiede costanza, allenamento e può essere applicata ad ogni azione della vita quotidiana.

Ma come nasce e si sviluppa questa caratteristica? Secondo la corrente di studi detta "enfant research" un certo grado di consapevolezza è presente sin dai primi istanti di vita, questo filone di studi rientra nel lavoro di J. Bowlby secondo il quale sin dai primi istanti di vita appunto il neonato è consapevole dell'ambiente che lo circonda. In questa fase è essenziale la componente corporea attraverso la quale il bambino sviluppa la consapevolezza di sé ed inizia ad interpretare la realtà ed a darle significato.

Il bambino impara a gestire l'ambiente circostante ed a riconoscerne gli stimoli attraverso le relazioni se queste sono accudenti fino al punto giusto ossia, non interrompono il processo di sottoporsi a prove che portano con sé anche il senso di frustrazione crescerà sviluppando doti come autostima e resilienza. Quindi diventerà sempre più capace di rappresentare la realtà in modo coerente.

Esiste un legame anche tra consapevolezza ed automatismo che è alla base del processo di apprendimento: leggere, guidare l'auto, e poi attività più complesse diventano automatiche a forza di compierle quotidianamente queste azioni ossia avvengono sotto la soglia della coscienza, le compiamo senza esserne consapevoli.

Certamente è corretto che questo avvenga per potersi dedicare a nuove e più complesse attività ma nello stesso tempo parlando di consapevolezza è opportuno riflettere sulla consapevolezza che si sta mettendo in atto un automatismo, cioè essere consapevoli di essere consapevoli.

Compiere azioni consapevolmente significa agire dopo una riflessione appropriata evitando ogni forma di automatismo, che, per quanto più rapida ed economica in termini di energia utilizzata, impedisce di vedere le cose come sono senza condizionamenti.

La dimensione corporea e quella emozionale si rispecchiano pertanto, tensioni muscolari, posture scorrette, schiena incurvata ed ogni azione che coinvolge il corpo, parla di noi.

E-mozione implica che per poter esprimere un sentimento si debba compiere un movimento dall'interno verso l'esterno. Se per adeguarci alle richieste dell'ambiente rinunciamo ad esprimere i sentimenti questo impedirà anche di agire liberamente con il corpo e quindi a non essere totalmente partecipi nel momento presente, nel QUI ed ORA all'esperienza che stiamo facendo.

In Gestalt lo sfondo è dove accadono le cose e la figura è dove si inizia a percepire le cose che accadono, il luogo dove si comincia a sperimentare la sensazione di essere consapevoli delle proprie emozioni ed azioni.

Come può il professionista della relazione d'aiuto guidare la persona che si rivolge a lui a migliorare il proprio senso di consapevolezza? Oltre al lavoro di rispecchiamento, tipico della consulenza familiare, uno strumento che dovrebbe essere utilizzato regolarmente durante il percorso è il contratto.

Ogni professionista può modellare il contratto secondo la propria sensibilità e secondo la propria formazione teorica ma rimanendo comunque fedele a quello che è il centro del contratto cioè l'individuazione e raggiungimento dell'obiettivo.

La persona che chiede sostegno al professionista, deve essere guidata a formulare il più specificatamente possibile il proprio obiettivo; ma cosa si intende per specificatamente ?

Per comprenderne il significato uso l'esempio della clessidra; la clessidra contiene, in una delle due ampole, sabbia e quando la clessidra viene girata la sabbia deve passare nella parte più stretta per poi rideposarsi nella parte sottostante.

In questo passaggio la sabbia si ridepositerà in modo differente da come era precedentemente ma è il passaggio attraverso la parte più stretta che fa la differenza; il collo stretto tra le due ampole corrisponde al lavoro di cesellamento dell'obiettivo che la persona in consulenza farà insieme al consulente della persona, della coppia e della famiglia.

In questo lavoro, spesso faticoso e che richiede più di un incontro, la persona compie un primo passo verso la consapevolezza ossia inizia a rispondere attraverso un processo di autoriflessione alla domanda cruciale "cosa voglio modificare del mio comportamento perché causa di disagio e/o di insoddisfazione?"

La persona che vedo in un percorso di consulenza familiare mi racconta questo episodio.

E' in auto insieme alla moglie e ad una sua amica, lei è alla guida affianco c'è la sua amica lui è seduto sul sedile posteriore, lei spinge il piede sull'acceleratore portando la velocità dell'auto fino al punto in cui lui si sente a disagio ma per non entrare in conflitto le dice: "non c'è bisogno che corri così tanto, non siamo in ritardo" lei si gira verso l'amica e con un sorriso sarcastico le fa l'occhietto.

Lui si sente preso in giro, non reagisce ma porta fino a casa il malumore. Quando mi racconta l'episodio il malumore non è passato; lavoriamo quindi su ciò che ha generato quella sensazione ed emerge, non senza fatica, in quanto Giorgio ha difficoltà a riconoscere che voleva dire altro a Lucia quando le ha chiesto di rallentare.

Voleva dirle che temeva che avrebbero potuto avere un incidente.

Prendere consapevolezza di ciò che voleva esprimere ma anche di non aver considerato l'ordine delle priorità, gli restituisce anche una nuova sensazione corporea di leggerezza.

Concludendo, il concetto di consapevolezza si può riassumere così: so cosa e come sto facendo qualcosa, nel momento in cui la sto facendo.

INTERVISTA

P. Domenico Correra

Don Francesco Fabrizio attualmente vive vicino Pisa. Tarantino di nascita, nel 1992 inizia sempre a Pisa gli studi di ingegneria meccanica. Dopo tre anni entra in seminario, e nel 2005 viene chiamato nel consultorio familiare della stessa città come consulente etico. Dall'anno successivo entra nell'allora neonato Istituto Studi e Ricerche di Pastoral Counseling. E' stato tra i primi sostenitori della nascita dell'associazione "Il Bilanciere".

 Articolo a cura di:



**Padre
FRANCESCO FABRIZIO**

Presbitero della diocesi di Pisa dal 2002, attualmente parroco di tre parrocchie nel comune di San Giuliano Terme, dal 2005 è consulente etico del consultorio familiare UCIPEM di Pisa.

L'anno successivo ha iniziato a frequentare il neonato Istituto Studi e Ricerche di Pastoral Counseling, diplomandosi poi nel 2017.

Tra i primi sostenitori della nascita de Il Bilanciere, si è poi diplomato come Consulente della Persona, della Coppia e della Famiglia presso il CISPeF nel 2021.

Napoletano, classe 1926, lei è stato tra i primi fondatori dei consultori familiari di ispirazione cristiana in Italia. Come è venuto a conoscenza di questa esperienza e perché se ne è fatto promotore già nel 1962 nella sua città d'origine, creando uno dei primi consultori familiari in Italia?

E' stata una tendenza che si è sviluppata durante gli anni di formazione da gesuita. Durante gli studi di filosofia raccoglievo già gli elementi che mi conducevano al senso di aiuto e di educazione della persona. Già conoscevo e avevo in possesso il test Rocharch per le ricerche (anno 1953).

In seguito, durante gli studi di teologia, ho approfondito alcuni elementi.

Quando ho cominciato a lavorare per gli altri, mi sono comportato con le persone con un atteggiamento di aiuto. Dopo sedici mesi i miei Superiori mi hanno associato a un mio confratello che tentava di iniziare un consultorio, che fu fallimentare dopo tre tentativi. Rimasi solo e presi le redini, sviluppando poco per volta tutto ciò che vi è stato in seguito. Il contatto con l'UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali) è stato fondamentale e orientativo.

Lei è stato grande allievo del grande Carl Rogers: che esperienza formativa ha fatto con questo grande maestro? Quali sono stati i contenuti principali del suo insegnamento che ha fatto suoi nella sua vita spesa per la consulenza familiare? Quali strumenti adottare durante il colloquio e che ritiene essere fondamentali per la buona riuscita del rapporto di consulenza familiare?

Col tempo ho sentito la necessità di approfondire gli elementi che avevo acquisiti per aiutare le persone e mi sono impegnato in un training quadriennale di "approccio sulla persona" sostenuto da Carl Rogers. Ho imparato poco per volta l'accettazione incondizionata, cioè il non esprimere giudizi sulla persona, sui suoi modi di essere e i suoi sentimenti. Ho imparato ad ascoltare, più che parlare. Ho imparato a riconoscere le mie emozioni e conoscere e cogliere quelle delle persone con cui venivo a contatto. Ho imparato ad essere congruente per poter aiutarle ad essere se stesse. In seguito ho aggiunto un altro training quadriennale di psicologia integrata, un biennio di psicossessuologia e un anno di analisi transazionale.

Tutto questo mi ha dato una solida piattaforma a livello rogersiano e con altri approcci. Ciò mi fa comprendere la differenza tra il consulente familiare e lo psicologo.

Sono iscritto all'Ordine degli Psicoterapeuti della Campania, ma opero a volte da consulente e, nel bisogno, quasi spesso, passo alla terapia.

Sappiamo che il consulente nasce come consulente matrimoniale così come don Paolo Liggeri – primo fondatore in Italia – lo indentificava, probabilmente veicolandolo dal marriage counseling proveniente dai paesi anglosassoni. Ad un certo punto in Italia si è passati a parlare di “consulente familiare” come segno di un’evoluzione. Che ci dice a riguardo? Sa quando è successo? Ci può ricordare qualche momento significativo di questo passaggio?

Da ciò che ho illustrato, l'essere consulente familiare è nato dal contatto con altre persone, che si apprestavano al senso di aiuto. Non mi sono mai sentito consulente familiare, ma colui che procurava mezzi efficienti per essere di sostegno alle persone in disagio. Sono passato attraverso una continua gamma di esperienze, che mi hanno fatto ciò che sono e sono stato.

Come mette insieme il suo essere sacerdote gesuita con il suo servizio come professionista dell'ascolto? Quali punti in comune tra l'esperienza di fede e quella del servizio come consulente?

Non ho difficoltà: riesco a sceverare il senso etico di un problema e la richiesta della persona e il senso psicologico della problematica che la persona mi porta. In effetti sono due modalità, ma ambedue hanno la stessa meta: l'aiuto della persona.

Lei sa che da poco tempo ha preso vita una nuova associazione di categoria a livello nazionale per la tutela di questi professionisti, “Il Bilanciere”, alla quale anche lei ha dato il suo contributo nella lettura dello statuto. Ha notato che chiamano il professionista “consulente della persona, della coppia e della famiglia”. È d'accordo con l'aggiunta del termine “della persona”?

Certamente, ma direi “consulente socio-educativo della persona, della coppia e della famiglia”.

Alcuni professionisti della relazione d'aiuto si sono riuniti per dar vita a “Il Bilanciere” perché si avvertiva da tempo la necessità di dare una opportunità di scelta maggiore ai colleghi che intendono far parte di una associazione di categoria. Questa esigenza nasce anche da una attenta lettura della legge 4/2013, in particolare dell'articolo 1 comma 2: vorremmo una sua opinione ed interpretazione in merito al dettato della legge.

La legge mette in risalto il senso di una “professione non organizzata”, ma non mi piace l'espressione “l'attività economica” riportata a quel comma della legge medesima, per ciò che ci riguarda.

I consultori sono nati in Italia per dare aiuto, ma non per dare esclusivamente lavoro. Se ci si ferma su quell'elemento si perde lo spirito dei fondatori: don Liggeri e, se volete, anche mio.

Tramite l'associazione “Il Bilanciere” verrà pubblicata una rivista, e saremmo onorati di poter in futuro ospitare un articolo che porti la sua firma. Pensa sia possibile?

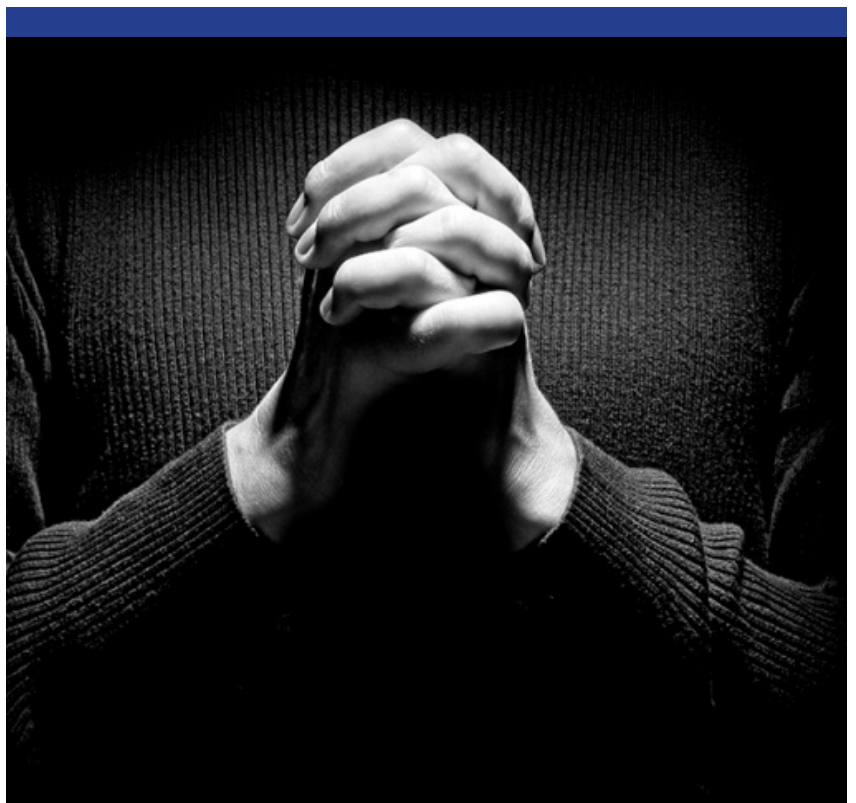
Non sono un buon giornalista. Amo essere brevissimo.

Visti gli studi fatti e anche il pensiero che porta avanti don Ermanno D'Onofrio che lei conosce, e che ne “Il Bilanciere” è presidente del Comitato tecnico-scientifico, possiamo parlare di “consulenza familiare” come la disciplina e il “consulente della persona, della coppia e della famiglia” come il professionista che se ne occupa, come ultima evoluzione attuale del percorso storico?

Non mi pare che la consulenza possa essere considerata come disciplina, perché è affidata alle eventualità dei casi e alle possibilità del consulente. Non può essere una scienza, come non lo è la psicologia. Rispetto ad essere professionista, lo è, ma riguardo all'aspetto socio-educativo.

La ringraziamo per il suo contributo: la sua testimonianza rappresenta una imprescindibile colonna portante della consulenza familiare.

Grazie a voi, e i miei auguri di un proficuo servizio.



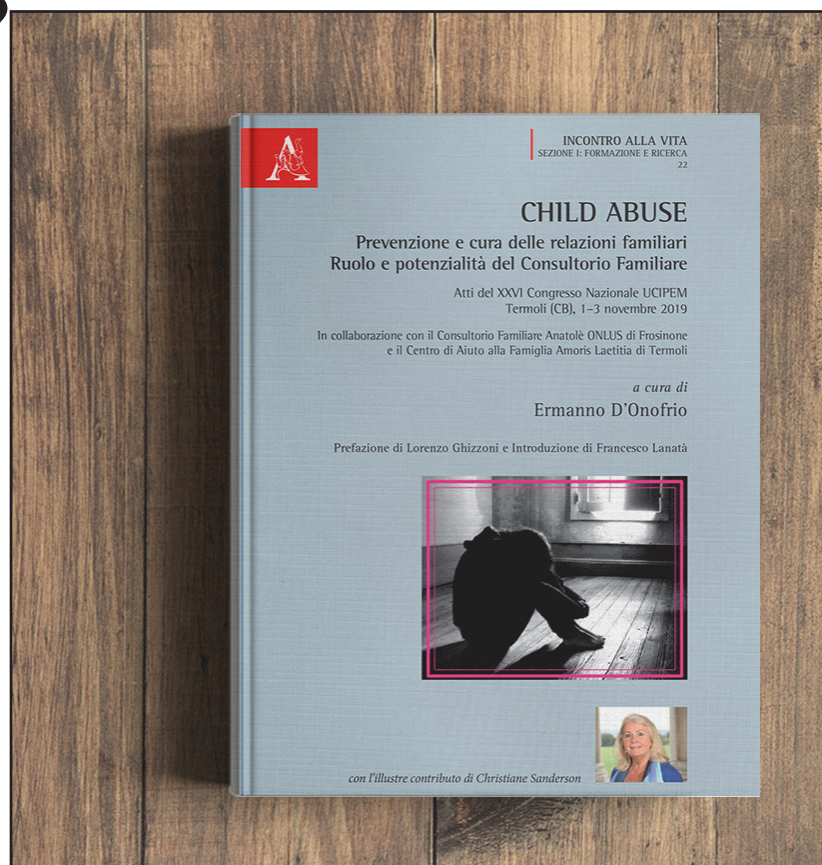
ABUSO SESSUALE UNA FERITA O UNA FERITOIA?

Il ruolo del consultorio familiare come spazio adatto a favorire la resilienza e la reintegrazione nella comunità.

Articolo a cura di: 
Daniele Mosca

Child Abuse, prevenzione e cura delle relazioni familiari. Ruolo e potenzialità del Consultorio Familiare, pone una vera e propria pietra miliare nell'analisi di un male gravissimo come l'abuso sessuale nei minori e nelle persone vulnerabili. Un male complesso e multiforme, capace di destabilizzare la vita psichica, fisica, affettiva e sociale di chi ne resta vittima. Nello specifico, il testo raccoglie gli atti del XXVI congresso nazionale UCIPem che ha visto dal 1-3 novembre 2019 a Termoli, il suo svolgimento. Tale congresso è stato curato dalla collaborazione tra il Consultorio Familiare Anatolè di Frosinone e il Centro di aiuto alla famiglia "Amoris Laetitia" di Termoli. Il testo, edito dalla collana "Incontro alla Vita" e curato da Ermanno D'Onofrio sacerdote della Diocesi di Frosinone, psicoterapeuta e consulente della persona, della coppia e della famiglia contiene in sé numerosi contributi magistrali che danno la possibilità di inquadrare il fenomeno in questione, ricavandone un'idea prismatica sia delle componenti lese a fronte di un abuso sessuale, sia dei meccanismi di difesa che si auto generano a partire da questo evento traumatico.

Infatti, attraverso i contributi di diversi esperti, tra cui la prof.ssa Christiane Sanderson e Mons. Lorenzo Ghizzoni, possiamo descrivere il fenomeno dell'abuso sessuale come un pattern, poiché nella sua complessità è possibile far convergere diverse analisi e punti di vista che ne inquadrano un aspetto. Così, attraverso le quattro sessioni del convegno, che si traduce in una suddivisione "tetrarchica" del testo in questione, è possibile tracciare un filo rosso all'interno



di questo labirinto che parte dallo stupore e dalla meraviglia di una siffatta parafilia. Qui, proveremo ad inquadrare i contributi, cercando di creare un continuum che possa sollecitare l'attenzione e la curiosità del lettore.

A partire da Ermanno D'Onofrio, abbiamo la descrizione dell'abuso sessuale, inteso come «tutto ciò che un soggetto più forte per età, posizione sociale ed esperienza agisce a livello sessuale su una persona più debole per trarne piacere sessuale e il soddisfacimento di fantasie sessuali spesso perverse», per cui l'abusatore sfrutta la sua posizione di potere e di autorità affettiva o psicologica per gratificare i propri bisogni sessuali. Ciò rende il soggetto vulnerabile come l'estensione dei desideri del carnefice, riducendo la vittima alla sua cosificazione, violando ed abbattendo quel "sacrario inviolabile" di cui ogni creatura è insignita dal

momento della nascita. Con il contributo del dott. D'Onofrio, il lettore riceve la possibilità di tracciare uno sviluppo delle fasi in cui sia il carnefice che la vittima vivono. In particolare, la fase dell'adescamento, dell'interazione sessuale, del segreto, della rimozione, dello svelamento dell'abuso e infine, della richiesta di aiuto.

Benchè l'atteggiamento dell'abusatore sfugga a qualsivoglia logica, tuttavia, le opinioni degli esperti convergono nell'inquadrare la dinamica dell'abuso sessuale all'interno di questo alveo che consente all'esperto della relazione di aiuto di orientarsi. In particolare, il contributo dopo aver descritto alcune delle conseguenze più macroscopiche dell'abuso sessuale, come quelle fisiologiche, emotive e psicologiche o psicopatologiche come le Tendenze Omosessuali Indesiderate, il relatore pone dei

Quest'ultima risorsa, permette infatti di rendere noto il trauma, molto spesso obliato dalla vittima stessa. Per cui, i consultori in particolare quelli di ispirazione cristiana, poiché caratterizzati da una dimensione di libertà svincolata da ingerenze temporali, devono promuovere e sviluppare una cultura dell'aiuto, creando una rete che sia la traduzione del concetto di sussidiarietà.

Quest'ultima categoria, nata a partire dalle riflessioni del magistero ecclesiale, dà la possibilità di imbattere il lettore al contributo di Mons. Lorenzo Ghizzoni che, richiamando il motu proprio di Papa Francesco, *Vos estis lux mundi*, parla dell'obbligo di denuncia da parte di tutti i battezzati verso possibili abusi. In particolare, la Conferenza Episcopale Italiana ha incarnato il duplice ruolo attivo della Chiesa nel denunciare e nel prevenire possibili abusi sessuali attraverso il Servizio Regionale per la tutela dei minori. La Chiesa italiana, all'interno di questo «peccato gravissimo» ha gettato le fondamenta per creare quella «conversione ecclesiale» che sappia mettere al primo posto i minori e le persone vulnerabili.

Per fare ciò, il relatore ricorda che «non basta scrivere solo le Linee guida ma bisogna metterle in pratica, quindi è necessario creare strutture», capaci di collaborare anche con l'autorità civile.

Sulla stessa scia, si iscrive il contributo di Mons. Emidio Cipollone che sottolineando il novum del magistero di Francesco e della conversione ecclesiale da questi voluta, parla della necessità di prevenire, informare e formare strutture, capaci di curare la persona abusata, in quanto viene «ferita nella sua totalità». L'attenzione agli abusi sessuali da parte del magistero di Francesco, risponde alla gravità del fenomeno poiché produce un vero e proprio trauma. Questo, viene ben descritto dal contributo del psicoterapeuta Franco Lolli, per il quale è trauma «qualsiasi evento che il soggetto non riesce a comprendere», oppure quando il soggetto si sente «ridotto ad oggetto», in cui la terapia deve aiutare il soggetto a parlare dell'evento. A tal proposito, carico di una spiccata sensibilità emotiva risulta il contributo della neuropsichiatra infantile Prof.ssa Marinella Malacrea, che descrive il linguaggio dei bambini vittime di violenze e abusi sessuali. Un linguaggio criptico e allegorico non solo per l'inappropriatezza dell'evento subito rispetto allo stadio evolutivo in cui il soggetto che



capisaldi all'interno del lavoro certosino ed artigianale che l'esperto della relazione di aiuto è chiamato a fare. Ciò parte dalla strenua convinzione che «la guarigione del trauma inizia con la possibilità d'instaurare un senso di sicurezza e di attenzione verso il processo che porta alla costruzione di una relazione terapeutica che sia sicura, affidabile e portatrice di speranza».

Tale sfida per gli esperti nell'arte dell'aiutare la persona abusata, viene ben sintetizzata nel concetto di postura nel contributo dello psicologo e psicoterapeuta Luca Proli. Tale concetto, chiama in causa il *modus operandi* degli esperti, chiamati ad interrogarsi su «come stiamo con gli altri, con noi stessi e come ci poniamo durante la nostra relazione terapeutica o d'aiuto». Nel contributo emerge un invito a farsi carico della sofferenza dell'abusato, vittima non solo di un abuso fisico, ma anche psichico, sociale e relazionale, attraverso un atteggiamento di *maternage*, utile a liberare la vittima dalla «prigione emotiva» in cui si è incatenati. In particolare i consultori sono chiamati a «formare e vivere, attraverso l'équipe, un quadro di relazione tra gli operatori che sviluppi una relazione d'aiuto significativa», basata su dinamiche di empatia.

vive il trauma si trova, ma perché molto spesso la descrizione dell'evento avviene come conseguenza di una sindrome da stress post traumatico, configurandosi come «espressione ritardata». Il contributo, dopo aver analizzato il funzionamento psichico e le sue modificazioni neuronali a seguito di un siffatto trauma, descrive le reazioni post traumatiche utilizzando le categorie di ipervigilanza, depressione e dissociazione, dinnanzi alle quali l'intera società è coinvolta a più livelli e riprese nell'aiuto dei soggetti vittime.

Una società che sta sviluppando una maggiore sensibilità nei confronti del *mysterium iniquitatis* dell'abuso sessuale, per cui anche il legislatore non può fare a meno che assumere tale divenire sociale e tradurlo in termini legislativi.

E' quanto descritto dal contributo dell'avvocato Francesco Gatto che getta una grande bussola all'interno del quadro normativo di riferimento, formalizzato per la prima volta nell'articolo 3 della convenzione ONU sui diritti del minore del 1989. Da tale canovaccio, prendono forma due norme del codice penale italiano: l'art. 609 quater c.p. che disciplina il reato di atti sessuali con minorenne e l'art. 609 c.p. bis che prevede sanzioni circa il reato di violenza sessuale.

Questo quadro normativo, interroga attivamente e costantemente le attività dei consultori familiari, poiché stando a quanto previsto dall'art. 331 del c.p. qualora dovesse emergere un sospetto di abuso o maltrattamento, alcune figure quali il medico o lo psicologo nelle vesti di pubblici ufficiali «devono farne denuncia per iscritto, anche quando non sia individuata la persona alla quale il reato è attribuito».

L'impegno su più fronti per prevenire e contrastare qualsiasi forma di abuso sessuale, coinvolge l'intera società. Ciò vale a priori se viene presa in considerazione l'analisi di Elisa Severi, psicologa e psicoterapeuta, che in modo esemplare sostiene che l'abuso sessuale «non deriva da una causalità diretta ma è il risultato dell'interazione dei diversi fattori di rischio [...] si compie esclusivamente in quei contesti che sono caratterizzati dall'assenza di una protezione adeguata del minore». Da qui, l'esperta traccia uno sviluppo del concetto di prevenzione che coinvolge la società, in più livelli. Questa, si deve lasciar provocare dai principi etici fondamentali, in particolare dall'interesse superiore del mino-

re abusato e dalla sussidiarietà delle strutture candidate all'aiuto, ben descritte e argomentate dal contributo di Angela Rinaldi che propone fasi di intervento contemplate nell'acronimo PRACTICE. Questo modello, tiene conto della «centralità del minore nel processo terapeutico, la partecipazione dei genitori, la formazione e l'educazione di minori e genitori su come comunicare e affrontare il trauma», in cui la guarigione viene vista come il passaggio da condizioni meno umane a quelle più umane che coinvolge l'homo macroanthropos, ovvero, la società tutta.

E' su tale lunghezza d'onda che si inserisce poi, il contributo di Luigi Raciti che parla dell'operato e della mission del CISMAI come una delle organizzazioni che si occupa di maltrattamento e di abusi di minori.

Infine, vi è l'illustre contributo della dott.ssa Christiane Sanderson, autrice di una corposa bibliografia circa il Child Sexual Abuse (CSA), considerato come una sovrastruttura in cui leggere i vari abusi. Tale fenomeno viene descritto come un «processo sistematico che dà origine ad un certo numero di dinamiche (prima, durante e dopo l'abuso) che si sommano alle conseguenze dell'abuso effettivo». Il contributo della Sanderson dà la possibilità al lettore di avere un quadro critico attraverso cui leggere i segnali indicativi del CSA e delle reazioni che scaturiscono dallo stress post-traumatico come i fenomeni dissociativi, oppure quelli legati alla vergogna o alla depressione, o ai comportamenti ossessivi compulsivi, le difficoltà relazionali, sessuali e i disordini della personalità.

Come corollario del Congresso, il testo registra la commovente testimonianza di un giovane, Antonio, vittima di abusi sessuali reiterati per diversi anni dal suo parroco di fiducia, aiutando i partecipanti sia a tradurre in termini esperienziali le teorie e le visioni emerse nel congresso, sia a conoscere le dinamiche di superamento che il soggetto abusato può assumere per migliorare il proprio grado di benessere psicologico, affettivo e relazionale. Ed è alla luce delle parole di Antonio, che mi va di esprimere le mie considerazioni finali circa questo volume molto interessante e scientificamente ben articolato, consigliato a chiunque voglia barcamenarsi in questo mare magnum con cui spesso la *psychè* deve fare i conti. A più riprese, i relatori hanno richiamato l'antica arte giapponese del *kintsugi* che prevede l'uso dell'oro liquido per riunire i pezzi di una ceramica rotta, dando ad essa un aspetto nuovo attraverso le cicatrici impreziosite dall'oro fuso divenendo un vaso unico ed irripetibile. Ciò richiama la grande forza sprigionata dalle vittime di violenze e di abuso, poiché queste, proprio come un vaso, vengono ridotti ad oggetto di desideri proibiti dalla legge della natura stessa. Ma con la resilienza e con una salda dimensione terapeutica, la persona impara non solo a dare un nome a quelle schegge ferite, ma addirittura ad amare la propria vita, anche se scottata dall'oro fuso.



PICCOLE DONNE FRAGILI NEL “QUI ED ORA” DELLA VITA

La mia scelta di vita è la relazione di aiuto: eccomi come Educatore! La mia professionalità si è strutturata lungo il mio percorso di vita lavorativa e personale, alla ricerca della mia “cassetta degli attrezzi”. Così a 30 anni ho “messo piede” in una comunità educativa che accoglieva ragazze dai 12 ai 18 anni, e lì sono rimasta per dieci anni. Quasi immediatamente la mia mente e il mio cuore sono entrati in un vortice di domande: come queste giovani donne “RIUSCISSERO” a vivere senza avere dei punti di riferimento sicuri, frantumate dentro, essendo state abbandonate e a volte anche “abusate”. La casa famiglia con la mission di accompagnare le ragazze in un momento di fragilità, metteva a loro disposizione un “spazio-luogo protetto” in cui fare i conti prematuramente e inconsapevolmente con MOSTRI e BUCO interiore. Impreparata e spiazzata dal lavoro che poneva domande, sono approdata alla consulenza familiare. La ricerca originaria di strumenti in più per PRENDERMI CURA dell'ABBANDONO e del DOLORE, che rendessero i miei interventi socio-educativi più efficaci, si è nel tempo trasformata nella consapevolezza delle necessità di raggiungere un equilibrio prima di tutto con me stessa e poi con l'altro, imparare ad ascoltare, a disinnescare, a guardarmi dentro fermandomi per non attivare transfert, affiancare il dolore dell'altro senza lasciarsi trascinare dentro, continuare il discernimento personale, spogliarmi da giudizi e preconcetti, non avere la presunzione di SALVARE l'altro, ma di ACCOMPAGNARLO e GUIDARLO solo quando l'altro lo permette. Così insieme abbiamo imparato a guardare le ferite e a ricucire una rete sicura nella quale le piccole donne fragili potessero, a testa alta, sperare in un futuro più consapevole. Non ci sono risposte definite, chiare e lineari per tutti, non ci sono soluzioni univoche, mi sono detta, ma ognuno porta dentro di sé la sua risposta. Ho, quindi, indirizzato le ragazze a scoprire ciascuna la sua, a sperimentare forza ed energia, a non credere “di essere le uniche vittime degli eventi”; le ho aiutato a “smascherare” il loro copione, a guardarlo: ed insieme abbiamo imparato a disinnescare ciò che non era funzionale alle loro giovani vite. Hanno così testato integrazione tra forza e fragilità, dialogo tra vitalità e dolore, messa in discus-

sione di certezze: così più leggere e ironiche di fronte agli eventi, si sono mostrate pronte ad affrontare il “volo della vita”.

Le piccole donne fragili hanno imparato ad attivarsi, a definire obiettivi concreti, realistici e attuabili, a riconoscere risorse personali, relazionali e ambientali disponibili e desiderabili, uscendo dal meccanismo di empassa nel quale si stava crogiolando, affrontando una alla volta le problematiche del “QUI ed ORA”.

Così riformulando e rielaborando sono approdare al prospettarsi soluzioni alternative, libere e consapevoli, attraverso un piano di azione e di responsabilità, nel quale visualizzare e riconoscere gli sviluppi messi in atto, ripotenziare progetti e speranze, rispolverare aspettative, prospettare un adattamento sociale, una vita più soddisfacente e creativa e un progetto di ricostruzione del futuro che parta dal “QUI ed ORA”.

Il lavoro, svolto con attenzione, rispetto e professionalità, mi ha permesso di entrare nella loro “intimità”, senza invaderla e violarla, in maniera individuale (non con tutte e non nello stesso tempo) ed informale attraverso lo scorrere del vivere quotidiano educativo. Ecco la tessitura di una trama educativa e di un cordone di sicurezza “vivendo” in un continuo gioco delle parti, in cui non vi è una diretta e chiara richiesta di aiuto e in cui garantire la tutela di salute ed integrità psicofisica. In tale processo diadico ho imparato a trovare il “luogo” nel quale collocarmi, entrando e uscendo, avvicinandomi e allontanandomi, nel tentativo di costruire una dia-de relazionale: integrazione tra la mia individualità e quella della ragazza, tra la mia competenza di educatore e quella di consulente. Si sono trovate di fronte alla “meraviglia” della vita quotidiana, seppur tra tanto dolore, alla “libertà” e alla ricchezza di parole ed emozioni, seppur negative, lavorando in profondità, ed acquisendo padronanza di atti, comportamenti, idee, pensieri e desideri, che le permettesse di fare SCELTE CONSAPEVOLI.

Il “nuovo e diverso spazio educativo integrato” ha definito i confini del mio intervento mi ha permesso di riconoscere davvero la ricchezza e la complessità dell'altro e di maturare la consapevolezza che ognuno ha la sua storia e le sue risposte al fluire della vita.

L'ACCOGLIENZA ALLA VITA

Articolo a cura di: 
Angela Baio



Partendo dall'analisi del fatto che sempre più coppie arrivano al matrimonio in età più vicina ai 40 anni (dato riscontrabile anche fra le coppie che seguono gli itinerari di preparazione al matrimonio) e che l'età fertile della donna rimane costante, pur riconoscendo che l'aspetto fisico della donna denota una vitalità che si può riferire ad una età cronologica inferiore, può accadere che le coppie, pur avendo progettato di avere figli, si scontrino con la realtà della loro infertilità e in alcuni casi arrivino a dover considerare l'eventualità dell'adozione. Le coppie che si orientano in questo senso, si trovano spesso impreparate a dover affrontare una strada che pensavano romantica e che è, invece, molto più complessa del sogno di diventare genitori.

Già da alcuni anni, al Consultorio-CPF di Sassari, nei nostri percorsi nei quali aiutiamo le coppie a prepararsi al matrimonio, abbiamo pensato di

“Nei nostri percorsi aiutiamo le coppie a prepararsi al matrimonio, un incontro che abbiamo chiamato l'accoglienza alla vita”

inserire, fra gli altri, un incontro che abbiamo chiamato “L'Accoglienza alla Vita” per l'appunto. In questo incontro oltre a trasmettere alla coppia il messaggio dell'apertura alla vita, abbiamo voluto parlare di altri modi di esprimere la propria fertilità di coppia e fra questi, parlare della possibilità dell'adozione, attraverso l'esperienza donata da una coppia che ha portato uno splendido esempio di genitorialità adottiva. Ci è sembrato ad un certo punto necessario, pensare ad un percorso di accompagnamento delle coppie orientate all'adozione, ma anche all'affido, per sostenerle in questo cammino, a volte impervio e faticoso, in una rete di solidarietà e prepararle a separarsi dal progetto genitoriale biologico e a riprogettare e condividere un altro progetto generativo di coppia.



Abbiamo voluto chiamare il nostro progetto “Un corredino tutto speciale”, prendendo il nome da un articolo che ci aveva sollecitato ad avviarlo.

Ci siamo dunque detti che occorreva creare i presupposti nelle coppie per sviluppare una maggiore consapevolezza in loro delle proprie competenze genitoriali e di favorire una riflessione sulla necessità di intraprendere determinati percorsi di maturazione e conoscenze di altre realtà, indispensabili per un confronto costruttivo.

Il che ha voluto dire: far conoscere innanzitutto le strutture preposte ad accompagnare le coppie che hanno ipotizzato questa loro determinata scelta verso la genitorialità e fornire aiuto ad elaborare la loro scelta adottiva alla luce delle caratteristiche dell'istituto giuridico dell'adozione e/o affidamento e delle implicazioni psicologiche e sociali. Perciò ogni incontro (abbiamo ipotizzato quattro incontri) ha previsto uno spazio per l'esperto di affidamento/adozione, uno spazio esperienziale (attraverso una coppia adottiva e/o affidataria che si racconta), e uno spazio psicologico sul significato autentico della genitorialità adottiva/affidataria e le dinamiche interne della coppia adottiva/affidataria.

Ogni incontro ha affrontato una tematica diversa, siamo partiti dall'adozione nazionale, per poi passare all'adozione internazionale e al terzo incontro affrontare il tema dell'affido. L'ultimo incontro è stato dedicato ad alcune associazioni che sono nate per supportare le famiglie che intraprendono questo cammino.

La coppia che decide di orientarsi verso questa scelta (scelta che può essere condizionata dalla propria infertilità o dettata da una libera espressione di accoglienza) viene coinvolta in eventi e in legami che non si ripropongono in una famiglia biologica. Scopre che il cammino intrapreso è molto lungo, a volte è necessario riprogrammare questo cammino e possono insorgere momenti di sconforto. Prima, fra tutte le difficoltà, come ho detto, dei tempi lunghi, un'altra difficoltà per qualcuno può risiedere nella paura dell'incontro della diversità (non solo culturale, etnica, ma soprattutto di storia).

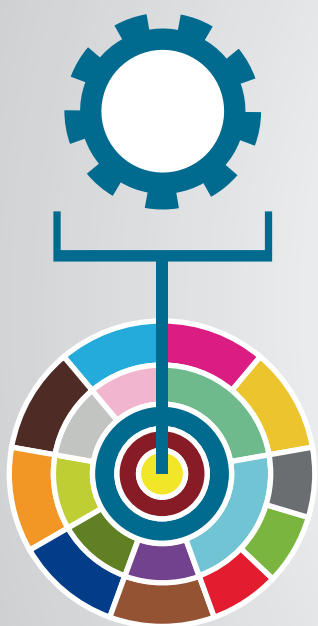
Bisogna fare sempre i conti con la storia del figlio che viene

accolto in famiglia, una storia che c'è e che ha reso il figlio così come è nel momento in cui viene accolto. Ci è sembrato allora primario creare questo progetto perché le coppie venissero aiutate ad accettare l'attesa come un momento di preparazione all'incontro col bambino, per entrare nella logica che “non siamo noi che aspettiamo un bambino, ma è il bambino che aspetta noi”.

Ma oltre a questo intento nel far partire questo progetto, c'è stato anche quello di creare un luogo di accoglienza dove famiglie che già avevano vissuto questa esperienza (che lamentavano appunto la carenza a Sassari di una realtà del genere) e famiglie che si orientavano a intraprenderla, potessero incontrarsi in un clima caldo e “familiare”, come una sorta di famiglia di famiglie, per sostenersi nella scelta abbracciata.

Il progetto partito nel 2019, completato il primo ciclo di quattro incontri, si è dovuto arrestare per la sopraggiunta pandemia del Covid. L'itinerario, proprio in virtù della ricaduta dal punto di vista di supporto alle coppie interessate e del clima di accoglienza che lo connota, andrà avanti per dare una risposta, ancora più necessaria, alle domande che pongono le famiglie affidatarie/adottive, al loro bisogno di confronti e di essere rassicurate, ma anche per favorire la creazione di una cultura dell'accoglienza.

“Apriamo una finestra e se c'è un bambino nel mondo destinato a noi arriverà”, è il messaggio di speranza che ci ha donato una coppia incontrata nel nostro percorso, ed è con la condivisione di questo messaggio che il nostro progetto continuerà a sostenere le coppie nella preparazione di un “corredino tutto speciale”.



il Bilanciere

Associazione Nazionale
Consulenti della persona,
della coppia e della famiglia